

GIAN PAOLO ROMAGNANI

LA STORIOGRAFIA ROVERETANO-TRENTINA TRA LOCALISMO E NAZIONALISMO ⁽¹⁾

ABSTRACT - Historiography in Trentino 1882-1922.

KEY WORDS - Historiography, Trentino, Historical reviews, Local history, Nationalism, Fascism.

RIASSUNTO - L'articolo ripercorre lo sviluppo della cultura storica trentina nel quadriennio 1882-1922 in rapporto ai suoi centri di formazione (riviste, associazioni, musei, biblioteche) e ai suoi principali protagonisti, con particolare attenzione per l'Accademia degli Agiati di Rovereto e la Società di studi trentini, ed analizza i complessi itinerari della ricerca storica trentina, in difficile equilibrio tra localismo e nazionalismo, dagli anni dell'irredentismo antiaustriaco ai primi anni del fascismo.

PAROLE CHIAVE - Cultura storica, Trentino, Riviste storiche, Associazionismo, Accademia degli Agiati, Società di studi trentini, Irredentismo, Nazionalismo, Fascismo.

⁽¹⁾ Questo testo rappresenta il terzo capitolo di un più ampio progetto di ricerca sulle origini e la formazione di una moderna coscienza storica nei territori imperiali di lingua italiana – ed in particolare a Rovereto e in Trentino –, fra Settecento e Novecento. Si tratta di un progetto – avviato alcuni anni or sono nell'ambito dell'Accademia Roveretana degli Agiati e realizzato utilizzando i contributi per la ricerca del Dipartimento di studi storici, artistici e geografici dell'Università di Verona (ex 60% 2001) – le cui «puntate» precedenti sono state presentate e discusse in occasione dei convegni roveretani del 1998 e del 1999: G. P. ROMAGNANI, *Echi muratoriani fra l'Adige e il Leno. Verso una memoria storica della città di Rovereto*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento* (Atti del seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998), a cura di M. ALLEGRI, Rovereto 2000, pp. 79-126; ID., *Eruditi e storiografi roveretani del primo Ottocento: dalla dominazione francese al 1848*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque* (Seminario di studio, Rovereto 28-29 settembre, 2-3 dicembre 1999), a cura di M. ALLEGRI, Rovereto 2001, tomo I, pp. 119-149.

1. PREMESSA

In un breve scritto pubblicato nel 1989, in occasione del settantesimo anniversario della fondazione della «Società di studi trentini», Umberto Corsini lamentava l'assenza di un profilo complessivo della storiografia trentina che aveva sicuramente avuto la sua stagione più feconda nel trentennio a cavallo fra Otto e Novecento ⁽²⁾; un contributo degno di nota, in tal senso, era già venuto nel 1982 da Maria Garbari con una relazione su *Storia e storiografia nel Trentino fra Settecento e Novecento* dalla quale emergeva un profilo abbastanza caratterizzato di una storiografia fortemente segnata dalla ricerca d'identità nazionale ⁽³⁾; lo stesso Christoph von Hartungen ricorda come ancora in anni recenti fosse nata una contesa attorno alla provenienza («italiana» o «tedesca») di Ötzi, il preistorico «uomo di Bolzano» ⁽⁴⁾.

Questo mio contributo vuole dunque rappresentare un modesto «granello di sale», da aggiungere all'edificio in costruzione di una storia della storiografia trentina e roveretana in particolare. Dicendo questo voglio innanzitutto ricordare che, con la fine del principato vescovile di Trento e con l'inclusione di Trento e di Rovereto entro le medesime strutture politico-amministrative dell'Impero asburgico, la storica rivalità fra le due città – ancora molto accentuata nel Settecento, basti pensare alle dispute attorno all'opera di Girolamo Tartarotti ⁽⁵⁾ – venne attenuandosi notevolmente, producendo tra Otto e Novecento una storiografia dal linguaggio largamente comune dove i tratti «campanilistici» finiscono per essere puri elementi decorativi. Ho volutamente parlato di *territori imperiali di lingua italiana* per ricordare che l'«italianità» del Trentino è stata – almeno dal XVI secolo – una scelta culturale e non un «dato di fatto», mentre la costruzione della memoria sto-

⁽²⁾ «È un lavoro, questo, di una storia della storiografia trentina che ancora manca in una sua elaborazione critica e che è auspicabile, perché oltre a illustrare lo sviluppo intellettuale del Trentino metterebbe in luce quanto vi sia e quanto manchi ancora per una adeguata autocoscienza della nostra storia» (U. CORSINI, *A settant'anni dall'«incominciando» del presidente Lamberto Cesarini Sforza*, in M. GARBARI, V. ADORNO, S. BENVENUTI, 1919 *La Società di Studi Trentini di scienze storiche. Anno di fondazione*, Trento 1989, pp. 7-8).

⁽³⁾ M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademie e Società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Trento 1984, pp. 175-208.

⁽⁴⁾ Comunicazione orale a questo convegno.

⁽⁵⁾ Cfr. G. P. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona 1999.

rica e dell'identità trentina – soprattutto nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento – ha insistito fortemente sul carattere «naturale» e originario – e quindi storico – di questa italianità, la cui connotazione politica si è andata accentuando al massimo grado negli anni immediatamente precedenti e immediatamente successivi la prima guerra mondiale. Se ancora nel 1850 don Eleuterio Lutteri poteva celebrare il centenario della fondazione dell'Accademia degli Agiati valorizzando il ruolo di mediazione culturale fra «due grandi nazioni» svolto nel secolo precedente da Giuseppe Valeriano Vannetti, trent'anni dopo un simile approccio sarebbe apparso se non improponibile, quantomeno del tutto fuori luogo (6).

La stagione più feconda per la storiografia trentina – e quindi per la costruzione stessa di un'autonoma identità storica – è senza dubbio quella compresa fra gli anni Novanta dell'Ottocento ed i primi anni Dieci del Novecento, prima che il conflitto mondiale travolgesse la tranquilla società di una regione alpina di frontiera, da sempre caratterizzata dalla multiculturalità. Per uno studio della storiografia e delle attività connesse con la ricerca e la cultura storica in Trentino, fra Otto e Novecento, il dato di partenza è sicuramente l'assenza, in tutti i territori di lingua italiana dell'ex Impero Asburgico, di significative istituzioni culturali, scientifiche e universitarie (con la sola eccezione dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, dotata delle patenti di «accademia imperiale» dalla metà del XVIII secolo). Ciò non significa che in Trentino si scontasse un vuoto di tradizioni culturali e storiografiche: tutt'altro. Il problema è piuttosto a quali modelli facesse riferimento la cultura storiografica locale a cavallo dei due secoli e su quali «gambe» si muovesse. Da un lato essa guardava con sempre maggior interesse alla cultura della penisola, intensificando i propri legami con gli ambienti intellettuali del Regno e riscoprendo un'identità italiana che l'Impero tendeva a marginalizzare; dall'altro lato essa si poneva in stretta relazione con i grandi modelli dell'erudizione germanica, rimanendo sostanzialmente estranea alle principali correnti culturali e storiografiche che investivano l'Italia negli stessi anni: penso soprattutto al neoidealismo di matrice crociana o gentiliana ed allo storicismo che, come sappiamo, segnò profondamente la cultura nazionale del primo cinquantennio del secolo appena trascorso.

Sebbene in Trentino mancassero centri universitari, l'élite locale si

(6) E. LUTTERI, *Fasti della I. R. Accademia di Scienze e lettere in Rovereto letti nella tornata dei 9 novembre 1850*, in 'Atti della Accademia Roveretana degli Agiati', serie I, 1850, fasc. 7, pp. 3-41.

formò nelle principali università italiane (Padova e Firenze, soprattutto; ma non dimentichiamo che Padova fu un'università dell'Impero fino al 1866), austriache (Innsbruck e Vienna) e tedesche (Berlino e Monaco), caratterizzandosi per la «transculturalità dei percorsi formativi». Quasi tutti i laureati di origine trentina, formati nei decenni a cavallo fra i due secoli, trascorsero due anni in università italiane e due anni in università austriache o tedesche, arricchendo la loro esperienza rispetto alla media dei colleghi italiani. Il sistema scolastico dei territori imperiali di lingua italiana era – come sappiamo e come ci ha ulteriormente dimostrato Giuseppe Osti ⁽⁷⁾ – di ottimo livello e molto spesso la carriera dell'insegnamento era abbracciata dai giovani laureati dopo aver fatto esperienze diverse e non certo come ripiego. «Per la serietà della scuola locale ed il rigore delle università austriache gli intellettuali trentini avevano maturato il gusto per la ricerca filologica ed erudita che li faceva rifuggire dai voli della fantasia. Furono pertanto votati al lavoro storico, all'archeologia, alle analisi toponomastiche e linguistiche, molto meno alle creazioni di carattere letterario. Apprezzati proprio per lo stampo filologico dei loro metodi di studio oltre che per il bilinguismo, essi conobbero notevoli riconoscimenti in Italia tanto da poter parlare di un vero e proprio esodo di forze intellettuali trentine nel Regno» ⁽⁸⁾.

Un ruolo di primo piano ebbero del resto alcune istituzioni della cultura locale, attorno alle quali si può dire abbia ruotato la cultura – non solo storiografica – della regione. A Trento, almeno dagli anni Cinquanta, il punto di riferimento era senza dubbio rappresentato dalla Biblioteca Civica, aperta nel 1853 e diretta prima da Tommaso Gar ⁽⁹⁾, poi da Francesco Ambrosi e da Luigi Oberziner, dall'annesso Archivio e dal Museo, nelle cui stanze si ritrovava l'élite intellettuale locale, costituita, per lo più, dai professori del Ginnasio-Liceo italiano e da alcuni professionisti appartenenti alle famiglie del patriziato cittadino ⁽¹⁰⁾. Del resto – come ha mostrato esaurientemente Renato Mazzolini – ri-

⁽⁷⁾ Cfr. G. OSTI, *Il trapasso dall'organizzazione scolastica asburgica a quella italiana*, in questo stesso volume alle pp. 33-51.

⁽⁸⁾ M. GARBARI, *Il Trentino: piccola patria nella monarchia asburgica*, in *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento*, a cura di P. PRODI e A. WANDRUSZKA, Bologna 1996, p. 285.

⁽⁹⁾ Su Gar cfr. ora M. ALLEGRI (a cura di), *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, Trento 1987.

⁽¹⁰⁾ G. B. EMERT, *L'ambiente culturale trentino dal secolo XIX al secolo XX*, in U. CORSINI, G. B. EMERT, H. KRAMER, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano 1969.

cerca storica e collezionismo scientifico, che rappresentavano le due facce più visibili della ricerca di un'identità storica, culturale e territoriale del Trentino, erano strettamente connessi nei decenni a cavallo dei due secoli ⁽¹¹⁾. A Rovereto l'istituzione di riferimento era invece l'Accademia degli Agiati, nella quale si specchiava l'élite cittadina della cultura e delle professioni, affiancata dalla Biblioteca Civica, intitolata a Girolamo Tartarotti, dall'Archivio comunale e dal prestigioso Ginnasio-Liceo i cui professori si ritrovavano spesso nelle stanze dell'Accademia.

Diverse tradizioni culturali e politiche si confrontavano in questi ambienti negli ultimi due decenni dell'Ottocento: il liberalismo costituzionale di matrice risorgimentale; il cattolicesimo nelle sue diverse componenti (più conservatore e clericale a Trento e più liberale a Rovereto, dove l'insegnamento di Antonio Rosmini aveva lasciato una traccia profonda); una certa tradizione illuministica, per lo più minoritaria, che faceva riferimento ai nomi di intellettuali «scomodi» come Tartarotti e Pilati; ed infine il socialismo, alimentato dalla doppia tradizione dell'«austro-marxismo» e del socialismo riformista italiano, spesso innestato in un ceppo di sinistra liberale non alieno da suggestioni nazionalistiche. Diffuso era un sentimento di «italianismo» che solo più tardi, nei primi due decenni del Novecento, si sarebbe trasformato in irredentismo politico ⁽¹²⁾.

2. LA GRANDE STAGIONE DELLE RIVISTE TRENTINE (1880-1910)

L'anno 1882 appare significativo, ai fini di una periodizzazione della storia della cultura e della storiografia trentina, in quanto non rappresenta soltanto la data della firma della Triplice Alleanza fra Italia, Austria e Germania, fortemente voluta da Francesco Crispi e premessa della prima crisi politica vissuta dai «patrioti» italiani che vedevano

⁽¹¹⁾ R. MAZZOLINI, «Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei». Il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918), in 'Archivio Trentino', IV serie, XLVIII (1999), 1, pp. 133-203.

⁽¹²⁾ Su questi ambienti politici cfr. G. B. EMERT, *L'ambiente culturale trentino dal secolo XIX al secolo XX* cit.; A. CANAVERO, A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra*, Trento 1985 (in particolare i saggi di B. MAIER, *Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, pp. 195-114; F. RASERA, *Lotta al socialismo e origini del movimento cattolico*, pp. 419-464; M. GARBARI, *De Gasperi e il liberalismo*, pp. 465-508; U. CORSINI, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, pp. 593-668).

tramontare la speranza di vedere riunito il Trentino all'Italia, ma rappresenta anche il punto di avvio di quella intensa «rinascita» culturale del Trentino che avrebbe visto comparire in pochi anni una mezza dozzina di riviste di cultura, di politica, di storia⁽¹³⁾. Posto di fatto «fuori legge» l'irredentismo politico, la storiografia diventa così uno dei terreni preferiti della battaglia «italianista» ed autonomista portata avanti da una parte dalle élites locali. Come ha osservato Maria Garbari: «Con molto realismo, tipico di persone ancorate alla concretezza dei fatti e piuttosto aliene da atteggiamenti oltranzisti, anche gli irredentisti dirottano la loro azione sulla conservazione dei caratteri culturali nazionali del Trentino trovando il consenso e l'adesione in molti ambienti, compresi parte di quelli cattolici che, a fine secolo, si erano allertati di fronte al pangermanesimo sospettato di venature luterane»⁽¹⁴⁾.

1) Nel 1881, a Roma, era infatti nato l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», fondato e diretto da due illustri esponenti della diaspora triestina come Salomone Morpurgo e Albino Zenatti⁽¹⁵⁾ – filologi entrambi, ma non docenti universitari – sulla scia del fiorentino 'Archivio storico italiano' e dei numerosi 'Archivi' periodici fondati nell'Italia post-unitaria⁽¹⁶⁾. Concepito nell'intento di spostare sul piano culturale quella battaglia politica per il recupero delle «terre irredente» che sembrava ormai perduta sul piano politico-parlamentare, il periodico si collocava immediatamente all'opposizione rispetto alla politica del governo crispino, raccogliendo soprattutto l'adesione di intellettuali di orientamento democratico, radicale o socialista e tentando di esprimere al meglio la cultura storica del positivismo italiano. Fra i collaboratori troviamo i nomi dell'immane Giosuè Carducci⁽¹⁷⁾, degli

⁽¹³⁾ Le più importanti sono: 'Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino' (Roma, 1881-1895), 'Archivio Trentino' (Trento, 1882-1914), 'Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati' (Rovereto, 1883-viva), 'Tridentum' (Trento, 1898-1913), 'Rivista Tridentina' (Trento, 1901-1915), 'Archivio per l'Alto Adige' (Gleno, 1906-1945), 'San Marco' (Rovereto, 1909-1915), 'Pro Cultura' (Rovereto, 1910-1914). Sulle riviste minori cfr. G. FAUSTINI, *Riviste e pubblicazioni minori nel Trentino (1900-1915)*, in 'Studi Trentini', XL (1961), pp. 50-75.

⁽¹⁴⁾ M. GARBARI, *Il Trentino: piccola patria* cit., p. 275.

⁽¹⁵⁾ Sull'opera dei due studiosi cfr. A. STUSSI, *Salomone Morpurgo. Biografia, con una bibliografia degli scritti*, in 'Studi mediolatini e volgari', XXI (1973), pp. 261-337.

⁽¹⁶⁾ Cfr. I. PORCIANI, *L'«Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979; G. MARTINI, *L'«Archivio storico lombardo». Origini e significato d'una grande impresa culturale*, in 'Nuova Rivista Storica', LXI (1977), 3-4, pp. 377-387. Cfr. anche E. SIPIONE, *Per una storia delle storie patrie*, in 'Archivio storico per la Sicilia orientale', LXXII (1976), pp. 301-317.

⁽¹⁷⁾ Sul Carducci studioso di storia cfr. S. GENSINI, *Il Carducci e la storia*, in 'Miscellanea storica della Valdelsa', 1957.

storici Carlo Cipolla e Ferdinando Gabotto, dello studioso di letteratura Rodolfo Renier; fra i trentini figurano Francesco Ambrosi, Paolo Orsi ⁽¹⁸⁾, Giuseppe Papaleoni, Bartolomeo Malfatti. Sebbene il periodico sia stato pubblicato per quindici anni consecutivi (la sua chiusura fu decisa nel 1895), è tuttavia difficile considerarlo un'espressione della cultura storica trentina: in primo luogo perché si pubblicava a Roma, in secondo luogo perché era dedicata alle «provincie irredente» in generale, in terzo luogo perché la maggior parte degli articoli che vi comparvero, erano dedicati all'area giuliana e all'Istria. Gli stessi intellettuali trentini che più attivamente collaborarono con la redazione – Orsi e Papaleoni in primo luogo – erano ormai stabilmente inseriti nei ruoli amministrativi del Regno d'Italia, l'uno come funzionario della Biblioteca Nazionale di Firenze, l'altro come archivista di Stato prima a Firenze e poi a Massa Carrara.

2) L'espressione più autentica della cultura storica trentina – destinata fino alla vigilia della prima guerra mondiale a raccogliere i frutti migliori delle ricerche storiche, archeologiche, toponomastiche, linguistiche, che si andavano sviluppando su tutto il territorio – è invece l'«Archivio trentino», fondato nel 1882 a Trento e diretto per i primi quindici anni da Francesco Ambrosi, sotto gli auspici della direzione della Biblioteca Civica e del Museo Comunale di Trento, della quale fu l'organo. La rivista, che si poneva in ideale continuazione dell'opera avviata alcuni anni prima da Tommaso Gar per realizzare una raccolta di documenti relativi alla storia della città e del territorio di Trento, era il primo periodico in assoluto di studi trentini ed intendeva avvalersi innanzitutto delle ricche fonti documentarie e bibliografiche conservate presso la Biblioteca e l'Archivio di Trento. Fra i principali animatori della rivista, accanto ad Ambrosi, troviamo Luigi de'Campi, Desiderio Reich e Silvestro Valenti; fra i collaboratori Bruno Emmert, Guido Suster, Ludovico Oberziner, Vigilio Inama e quasi tutti coloro i quali, fra Trento e Rovereto, si occupavano di storia, di archeologia, di folklore locale ⁽¹⁹⁾. Su posizioni decisamente italianiste, negli anni precedenti alla guerra mondiale la rivista abbracciò l'irredentismo politico, ragion per cui fu spesso colpita dalla censura austriaca, uscendo con alcune pagine in bianco sotto la stampigliatura «sequestrato».

⁽¹⁸⁾ Su Orsi cfr. U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi*, in 'Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati', Rovereto 1950 e G. GEROLA, in 'Studi Trentini', 1935, pp. 231-235.

⁽¹⁹⁾ Cfr. M. NEQUIRITO, *Gli studi sul folklore in Trentino tra Otto e Novecento. Proposte e riflessioni per un'indagine*, in 'Annali di San Michele', n. 9-10 (1996-97), pp. 231-273.

Prima di entrare nel merito dei contenuti ed in particolare delle proposte storiografiche dell'«Archivio Trentino», vale la pena di soffermarsi brevemente sul profilo di due dei suoi fondatori e principali animatori. Il primo è Francesco Ambrosi (1821-1897), intellettuale eclettico e spesso disordinato, ma grande organizzatore di cultura, che fu il più originale esponente della «rinascita» culturale trentina di metà Ottocento⁽²⁰⁾. Nato a Borgo Valsugana nel 1821, aveva studiato da autodidatta sotto la guida di alcuni sacerdoti, dedicandosi soprattutto alla botanica e alla storia. Nel 1864 – superando concorrenti assai più titolati – era stato chiamato a sostituire Tommaso Gar alla direzione della Biblioteca Civica di Trento alla quale avrebbe dedicato la vita intera, curandone il catalogo, riordinandone le raccolte e fondando il museo di storia naturale nel quale confluiranno numerose collezioni private. Nel 1869 Ambrosi aveva inoltre promosso l'istituzione, presso la Biblioteca di una «pubblica cattedra per lezioni libere e popolari della storia d'Italia e della letteratura italiana». Liberale progressista con venature anticlericali, nello stesso anno di fondazione dell'«Archivio Trentino» Ambrosi aveva anche subito un processo politico per contravvenzione alle leggi sulla stampa (l'accusa era di aver tenuto in biblioteca libri vietati). Oltre al repertorio biografico *Scrittori ed artisti trentini*, pubblicato in successive edizioni fra gli anni '80 e '90, la sua opera più fortunata sono senza dubbio i *Commentarii della Storia Trentina*, pubblicati nel 1887, nei quali Ambrosi fonde ricerca storica e testimonianza civile e politica.

A raccogliere l'eredità di Ambrosi dopo la sua morte sarebbe stato, nel 1897, Desiderio Reich (1849-1913), cofondatore della rivista e suo animatore fino al 1913. Diversamente dall'autodidatta Ambrosi, Reich aveva una solida formazione accademica. Laureatosi a Vienna in storia e geografia, fu per molti anni professore di Liceo, prima a Rovereto e poi a Trento, distinguendosi come uno dei maggiori studiosi di storia trentina medievale e moderna, con interessi anche nel campo della storia dell'arte e della dialettologia. Desiderio Reich – «democratico per convinzione e sentimento», come ebbe a scrivere Cesare Battisti – fu il tipico rappresentante di un ceto colto locale dinamico e consapevole, capace di unire l'impegno di studioso e di uomo di scuola alla volontà di servire la propria comunità, assumendo anche incarichi politici ed amministrativi (consigliere comunale di Trento, membro della direzio-

⁽²⁰⁾ Su Ambrosi si veda ora F. GARBARI, G. TOMASI, *Francesco Ambrosi: un ricordo a cento anni dalla morte*, in 'Natura alpina', XLIX (1998), n. 3, pp. 19-24.

ne del museo e della biblioteca, conservatore degli archivi) ⁽²¹⁾. Sebbene la sua produzione storica sia rivolta principalmente a dimostrare l'italianità del Trentino, in evidente polemica con la storiografia pangermanista dell'Impero, in lui il rigore scientifico e la passione erudita fanno da contrappeso alle evidenti forzature ideologiche. Accese polemiche egli ebbe in varie occasioni con studiosi austriaci – come Johann Adolf Tomaschek ed Hans Voltolini – attorno a questioni quali l'antichità dei primi statuti di Trento ed i confini politici e linguistici fra «Italia» e «Germania», ma i suoi lavori più importanti riguardano la storia religiosa del XVI secolo (si pensi ai suoi articoli dei primi anni '80 sulla guerra di Smalcalda e sul Concilio di Trento ed alle ricerche sull'Ordine tridentino dei Crociferi), la storia degli antichi monasteri, delle chiese e delle comunità del Trentino e l'edizione dei più antichi Statuti medievali di Trento.

Quest'insieme di tensioni e di interessi si riflette interamente nei primi fascicoli dell'«Archivio Trentino» che vedono affiancati articoli di storia medievale e moderna, di archeologia, di toponomastica, di storia naturale, oltre all'edizione di fonti storiche, epigrafi e documenti d'archivio. Come in numerosi altre pubblicazioni di carattere storico sorte in questa stagione – in particolare in quelle espresse dalle Deputazioni o Società storiche locali – anche nel caso dell'«Archivio Trentino» è nettissima l'influenza della scuola positivista; alla base di ogni articolo vi è il documento (la cui corretta edizione è ritenuta il primo compito dello studioso), da cui consegue l'analisi specialistica (spesso essenzialmente descrittiva) condotta con scrupolo filologico. La rivista si configura quindi come un vero e proprio archivio, destinato principalmente alla raccolta, alla pubblicazione ed all'esame dei materiali rinvenuti, con accantonamento della sintesi, demandata ai tempi nei quali la documentazione sarebbe stata esaustiva e quindi in grado di fornire un completo panorama storico ⁽²²⁾. «Le materie trattate con maggior interesse erano l'illustrazione di pergamene, di statuti, carte di Regola, regesti, l'archeologia, la glottologia, la toponomastica, la dialettologia, la descrizione di archivi e biblioteche, il folclore e il complesso delle espressioni della realtà popolare» ⁽²³⁾. Il limite di questo metodo – che deriva-

⁽²¹⁾ S. BENVENUTI, *L'opera storiografica di Desiderio Reich*, in «Archivio Trentino», IV serie, XLVI (1997), 1, pp. 91-106. Su Reich cfr. ora S. GROFF (a cura di), *L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, Trento 2000.

⁽²²⁾ Sul metodo storico degli studiosi trentini cfr. anche M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino* cit., pp. 175-208.

⁽²³⁾ GARBARI, *La nascita della Società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, in 1919 cit., p. 19.

va più dal modello erudito tedesco che dalla tradizione narrativa italiana – era la frammentazione della ricerca in una miriade di saggi su questioni particolari in assenza di una sintesi che ne mettesse in luce i nessi reciproci, che ne collegasse i fili, che ne ampliasse il contesto. Ogni problema storico (ma in realtà filologico o erudito) era risolto in sé stesso, con scarsi confronti con le altre realtà analoghe. Soprattutto nel campo della toponomastica alpina – dove lo scopo era quasi sempre dimostrare l'italianità di un luogo, o la prevalenza, o l'antiorità dei toponimi di origine latina su quelli di origine germanica – il metodo comparativo era spesso piegato alle ragioni ideologiche. Gli stessi quadri interpretativi, quando erano presenti o anche solo abbozzati, si limitavano, spesso, all'affermazione di identità italiana anziché tedesca o al ricondurre un documento o un testimonianza data a fenomeni o istituzioni del mondo latino piuttosto che del mondo «gotico».

3) Il terzo periodico – se così lo vogliamo chiamare – che si affiancò, a partire dal 1883, all'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» e all'«Archivio Trentino» furono gli «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» che da quell'anno assunsero periodicità regolare (prima con uno e poi, dal 1900, con due fascicoli annuali), nell'intento evidente di consolidare il ruolo della più antica e prestigiosa istituzione culturale del Trentino. Diversamente dall'«Archivio Trentino», però, gli «Atti» degli Agiati non erano un periodico aperto a tutti, né dedicato principalmente alla storia, bensì la pubblicazione ufficiale di un corpo accademico che doveva necessariamente riflettere in maniera equilibrata i diversi campi d'interesse dei soci. Gli studi storici avevano senza dubbio una posizione rilevante all'interno dell'Accademia roveretana, ma ad essi si affiancavano a quelli letterari, filosofici, naturalistici e scientifici, questi ultimi nettamente prevalenti negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Sfogliando i fascicoli degli «Atti» pubblicati dal 1883 ai primi anni del Novecento constatiamo che in ogni numero sono presenti solo uno o due articoli di argomento storico, per lo più rielaborazioni di interventi o conferenze precedentemente tenute nell'ambito dell'Accademia. Anche in questo caso – se si escludono alcuni contributi di filosofia della storia di Savino Pedrolli – prevalgono i temi di erudizione locale, ma con una più spiccata predilezione per la storia moderna rispetto a quella antica e medievale. Inoltre il rischio dell'eccessivo localismo è qui evitato grazie alla presenza di contributi riguardanti temi diversi, proposti da accademici agiati (alcuni dei quali di origine trentina) residenti in territorio italiano. Possiamo citare, a titolo di esempio, i contributi di un illustre esponente della storiografia positivista, il veronese Carlo Cipolla (professore di storia medievale e moderna pri-

ma nell'Università di Torino e poi in quella di Firenze) ⁽²⁴⁾ che nel 1890 pubblica sugli 'Atti' degli Agiati la relazione di *Una visita all'archivio capitolare di Vercelli* e nel 1900 alcune *Notizie intorno ai diplomi imperiali conservati nell'archivio comunale di Savona*; oppure quelli di un archeologo di fama nazionale come Giuseppe Gerola (futuro soprintendente del Trentino dopo il 1919) ⁽²⁵⁾ che pubblica 1902 un articolo su *La dominazione genovese in Creta* e l'anno seguente un altro articolo su *Gli oggetti sacri di Candia salvati a Venezia*, prima di dedicarsi a temi di storia locale come *La storia delle fortificazioni venete di Rovereto* (1906), o *Documenti veronesi sui Castelbarco* (1910), o un *Diploma carolingio di Riva* (1925); o ancora il caso dell'ebreo livornese Dino Provenzal, già noto studioso di letteratura italiana, che pubblica sugli 'Atti' del 1902 un inedito carteggio settecentesco tra Francesco Maria Zanotti ed Antonio Leprotti.

Fra i contributi più originali pubblicati da studiosi roveretani o trentini possiamo ricordare alcuni articoli pionieristici di storia della medicina, opera del medico distrettuale Guido de' Probizer, sull'epidemia di peste del 1630 a Storo (1893), sulla diffusione della pellagra nel Roveretano (1898), e sui precursori degli studi sulla pellagra (1909); l'ampia monografia pubblicata nel 1895 da Carlo Teodoro Postinger su Clementino Vannetti, un grande protagonista della vita settecentesca dell'Accademia degli Agiati recentemente riscoperto, che viene però presentato come campione di italianità e irredentista *ante litteram* (facendo del distico giocoso: «italiani noi siam / non tirolesi», uno slogan patriottico). Alla rivisitazione storica del tardo Settecento roveretano si dedica anche don Savino Pedrolli, sacerdote ed insegnante, autore – oltre che di un *Sommario di storia contemporanea* (1889) e di un monumentale *Sommario di storia universale*, in 3 volumi (1889-1893) nei quali manifestava i suoi sentimenti nazionali – di una serie di articoli, ancor oggi utilizzabili, su *Il barone G. B. Todeschi e l'invasione francese di Rovereto del 1796* (1902); *Un capitolo di storia roveretana (1770-1801)* (1903); *Il Cagliostro a Rovereto* (1904) ed *I manoscritti del barone G. B. Todeschi* (1910). Possiamo ancora ricordare i due articoli di Cesare Ravanelli sulla guerra quattrocentesca fra Filippo Maria Visconti e la

⁽²⁴⁾ Su Cipolla cfr. ora il volume *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991)*, a cura di G. M. VARANINI, Verona 1994.

⁽²⁵⁾ Su Gerola cfr. ora G. M. VARANINI, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, ricerca archeologica storia dell'arte (1895-1910)*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*. P. Orsi, F. Halbherr, G. Gerola, Rovereto 1991, pp.75-106.

Repubblica di Venezia (1896 e 1897). La maggior parte degli altri articoli di storia riguarda singoli punti di storia roveretana e trentina, edizioni commentate di Statuti medievali, cronache monastiche, epigrafi o monete antiche, secondo l'approccio metodologico che abbiamo già evidenziato a proposito dell'«Archivio Trentino».

Le firme presenti con maggior frequenza, in questo periodo, sulle pagine degli «Atti» degli Agiati sono quelle di accademici come don Anatalone Bettanini, al quale si devono un articolo su Bianca Laura Saibante Vannetti (1900) ed uno su suo figlio Clementino (1905); come il professor Ferdinando Pasini, amico di Cesare Battisti e a lungo professore nei Licei di Trieste, autore di studi storici e letterari sul Settecento italiano e di una monografia su Clementino Vannetti; come il già citato don Savino Pedrolli; o come il trentino Carlo Teodoro Postinger, segretario e poi presidente dell'Accademia degli Agiati, uomo di idee liberali e di ispirazione «italianista», a lungo funzionario dell'amministrazione imperiale prima di passare, dopo la guerra, nei ruoli dei consiglieri di Prefettura del Regno d'Italia, ma soprattutto studioso di storia trentina ed in particolare di Clementino Vannetti. La firma che domina su tutte, nei due decenni precedenti la guerra, è però quella di Quintilio Perini, titolare di una farmacia a Rovereto ed appassionato collezionista e cultore di ricerche numismatiche e genealogiche ⁽²⁶⁾, al quale si deve – fra l'altro – una notevole corrispondenza sul Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi a Roma nel 1903.

Ma per cogliere appieno quale sia stato, fra Otto e Novecento, l'apporto dell'Accademia Roveretana degli Agiati allo sviluppo della ricerca e della cultura storica in Trentino sarà bene fare ancora un piccolo passo indietro.

3. L'ACCADEMIA DEGLI AGIATI E LA CULTURA STORICA

Innanzitutto bisogna tener conto dell'importante ruolo che l'Accademia Roveretana aveva avuto, fin dalla sua fondazione a metà Settecento, come luogo di socializzazione culturale delle élites cittadine ⁽²⁷⁾. Caratterizzata in positivo, rispetto ad altre accademie di provincia ottocentesche, per una particolare apertura e disponibilità ad aggregare i

⁽²⁶⁾ Cfr. G. A. NEGRIOLLI, *Quintilio Perini*, in «Archivio Veneto», XXXII-XXXIII (1943), pp. 317-321.

⁽²⁷⁾ Sull'Accademia degli Agiati si veda ora l'agile profilo di M. BONAZZA, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1998.

nuovi soci in base alle loro qualità intellettuali (oltre che in base all'appartenenza al notabilato locale), l'Accademia degli Agiati era sempre stata e continuava ad essere il punto d'incontro fra uomini di orientamento politico e culturale diverso, accomunati dal desiderio di essere utili alla propria città. Sebbene nel corso dell'Ottocento l'Accademia fosse stata lungo animata e diretta da sacerdoti come Giampietro Beltrami, Eleuterio Lutteri, Giovanni Bertanza, Andrea Strosio, Francesco Paoli, essa aveva tuttavia mantenuto una caratterizzazione «laica» o comunque non clericale, forse anche grazie alla forte influenza rosminiana ed al ricordo di ecclesiastici illuminati come Girolamo Tartarotti⁽²⁸⁾. Per lo più estranei alla politica attiva (se si escludono figure come Francesco Antonio Marsilli o Giovan Battista a Prato), la maggior parte degli Agiati furono in realtà «politizzati» nel senso migliore, partecipando alla lotta politica «in nome di una cultura rivolta ad operare nella società civile e mai vista come sterile ornamento, in linea con i dettami suggeriti dalla prestigiosa Accademia [...] fin dalle sue origini»⁽²⁹⁾. La storia locale e la cultura storica in generale restarono dunque alla base degli interessi dell'Accademia come momento essenziale ed indispensabile per la ricerca e la formazione di un'identità culturale locale e nazionale, «italiana», certo, ma non angustamente nazionalista.

Non è probabilmente un caso che i due soli lavori di sintesi storica pubblicati in Trentino nella seconda metà dell'Ottocento, capaci di sottrarsi in qualche misura all'ipoteca erudita, siano maturati proprio nell'ambiente dell'Accademia roveretana. Mi riferisco alla *Storia della Valle Lagarina* di Raffaello Zotti⁽³⁰⁾, apparsa a Trento fra il 1862 e il 1863 e alla *Storia di Rovereto* di Giovanni Bertanza, apparsa a Rovereto nel 1883 e ripubblicata postuma nel 1909, in un'edizione riveduta e ampliata a cura di Gustavo Chiesa. Pur se ancora prevalentemente impostate come raccolta cronologica di notizie storiche, entrambe le opere sono infatti concepite sulla base di un disegno unitario di più ampio respiro, che le colloca a pieno titolo fra prodotti migliori della storiografia di quella stagione⁽³¹⁾.

⁽²⁸⁾ D. VETTORI, *L'Accademia roveretana degli Agiati e la ricerca storica con particolare riguardo ai secoli XVIII-XIX*, in 'Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati', a. 240 (1990), s. VI, vol. 30, fasc. A, pp. 31-50.

⁽²⁹⁾ M. GARBARI, *La nascita* cit, p. 24.

⁽³⁰⁾ G. M. VARANINI, *Raffaele Zotti e la Storia della Valle Lagarina (1862-63), in Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque (Seminario di studio, Rovereto 28-29 settembre, 2-3 dicembre 1999)*, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto, 2001, tomo I, pp. 151-168.

⁽³¹⁾ Ha osservato a riguardo Maria Garbari: «Manca, in essi, il senso dello sviluppo dinamico, della capacità di sollevarsi sulla materia per cogliere i nessi profondi ed

Dodici anni dopo l'avvio della regolare pubblicazione degli 'Atti', nel 1895, il presidente dell'Accademia degli Agiati, Filippo Bossi Fedrigotti, si rivolgeva ai soci invitandoli all'illustrazione storica della «regione italiana» nella quale l'Accademia era sorta ed operava, tenendo conto della globalità degli aspetti: delle tradizioni al folclore, dalla toponomastica ai caratteri geografici, dall'edizione di antiche pergamene e manoscritti, dagli Statuti comunali alle Cronache ecclesiastiche ⁽³²⁾. In questo appello era riassunto il concetto globale di storia sotteso alla produzione della maggior parte degli accademici, evidenziandone al tempo stesso il carattere multidisciplinare e l'inevitabile limite erudito. L'appello dell'Agiatissimo non rimase inascoltato, sebbene non abbia dato immediatamente luogo a progetti degni di nota.

Mutata dal 1896 la propria denominazione in «Accademia di scienze, lettere e arti degli Agiati in Rovereto» e riconosciuta nel 1898 dal governo imperiale come «sodalizio scientifico-letterario» e non più come semplice associazione, l'Accademia poté finalmente svincolarsi dalle limitazioni imposte dalla legge, movendosi con maggiore autonomia. Nell'ultimo scorcio del secolo le energie del corpo accademico furono tutte concentrate su di un'impresa di carattere storico-commemorativo come il 150° anniversario della fondazione dell'Accademia (1750-1900); venne costituito un comitato scientifico di prestigio (Bettanini, Biadego, Bettelli, Bonomi, Chilovi, Mayr, Oberziner, Postinger, Predelli, Villari) la cui prima iniziativa fu la pubblicazione delle *Memorie dell'i.r. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, volume di oltre mille pagine contenente i dati storici dell'Accademia dalle origini alla fine del XIX secolo, con gli Statuti, le biografie dei soci, gli indici, ecc. Nell'ambito delle celebrazioni furono organizzate una serie di conferenze pubbliche ed una grande esposizione storico-commemorativa.

Dal 1900, infine, l'Accademia degli Agiati promosse inoltre la pubblicazione, in appendice agli 'Atti', di un *Bollettino bibliografico trentino* che veniva a soppiantare la precedente rubrica *Resoconto bibliografico*, proponendosi obiettivi di maggior completezza e sistematicità fino a diventare una vera e propria rivista nella rivista. Ancor oggi il *Bollettino* rappresenta la più completa rassegna bibliografica dei volumi e degli articoli di argomento trentino comparsi nell'anno sia in italiano che in tedesco. Sarebbe di estremo interesse – ma non è questa la sede –

i legami con la realtà più vasta: nella sostanza sono opere che offrono una documentazione, ma non il senso della storia» (*Storia e storiografia* cit., pp.185-186).

⁽³²⁾ 'Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati', anno 145° (1895), serie III, fasc. 1, p. V.

seguire anno per anno e studiare la politica di recensioni attuata dai collaboratori del *Bollettino*, che in un breve arco di tempo presero in esame, discussero e fecero conoscere al pubblico trentino centinaia di saggi e volumi di argomento locale o comunque ritenuti degni di segnalazione. Ne emergerebbe un quadro vivissimo degli orientamenti degli studiosi roveretani e trentini, alcuni dei quali (penso a Giovanni Ciccolini, Giacomo Roberti, Edoardo Benvenuti, Enrico Brol, ma soprattutto a Bruno Emmert) consegnarono a queste pagine – apparentemente modeste e didascaliche – più che ad ampi articoli di ricerca o di sintesi, il meglio del loro sapere. Nel *Bollettino bibliografico* si rincorrono infatti rassegne di studi, discussioni su problemi di metodo storico, valutazioni storiografiche tali da darci un'idea precisa di che cosa gli «agiati» ritenevano dovessero essere i compiti e le responsabilità dello storico. Come ha osservato Maria Garbari: «L'ideologia politica non impedì mai agli studiosi facenti capo all'Accademia di riconoscere il valore della produzione storiografica di lingua tedesca e di ammirare il metodo storiografico d'oltralpe [...]. E nonostante il gran parlare di italianità, nel momento della scelta dei modi e delle vie sulle quali indirizzare le proprie ricerche essi optarono, magari senza rendersene conto, per un procedere metodologico che aveva scarso riscontro in Italia»⁽³³⁾.

Ancora pochi anni e nel 1904 – come ci ha ricordato Gian Mario Baldi⁽³⁴⁾ – l'Accademia degli Agiati avrebbe ottenuto finalmente dal Governo del Tirolo l'assunzione della custodia degli archivi notarili e comunali di tutto il distretto di Rovereto, custodia che era stata richiesta fin dal 1893 e che nel 1902 aveva ottenuto il consenso delle autorità politiche. Da quel momento in avanti lo studio della storia locale divenne più che mai uno dei principali oggetti d'interesse dell'Accademia che «si propose risolutamente come il centro della memoria e della coscienza storica di tutto il Trentino meridionale»⁽³⁵⁾. Il centocinquantesimo anniversario dell'Accademia si era così trasformato in un'occasione di autocoscienza collettiva di un'élite culturale e politica.

4. CESARE BATTISTI STORICO E IL GRUPPO DI 'TRIDENTUM'

Fra le riviste trentine della grande stagione d'anteguerra non si può non ricordare, a questo punto, quella che più di altre si presentò come

⁽³³⁾ M. GARBARI, *Storia e storiografia* cit., pp. 188-189.

⁽³⁴⁾ Comunicazione verbale a questo convegno.

⁽³⁵⁾ M. BONAZZA, *L'Accademia Roveretana degli Agiati* cit., p. 50.

la rivista dell'irredentismo militante e democratico, in contrapposizione – a volte anche eccessiva – con il cosiddetto «liberalismo mummiificato» e conservatore di cui era espressione l'«Archivio Trentino». Fondata nel 1898 dal geografo Cesare Battisti e dal geologo Gian Battista Trener, la nuova rivista 'Tridentum' avrebbe dovuto originariamente intitolarsi 'Venezia Tridentina', ma la censura austriaca impose un titolo più neutro. Non è certo questa la sede per parlare diffusamente di Cesare Battisti, doppiamente vittima del suo irredentismo, non solo per essere stato condannato a morte dagli austriaci, ma anche per essere stato per circa mezzo secolo fagocitato prima dalla propaganda nazionalista e fascista e poi dalla storiografia di ispirazione irredentista, che ne ha stravolto l'immagine, facendone un insopportabile monumento alle glorie d'Italia ed occultando la ricchezza della sua personalità di intellettuale militante, di democratico autentico, di socialista⁽³⁶⁾. Va ricordato almeno che all'Università di Firenze era stato compagno di Gaetano Salvemini⁽³⁷⁾ ed allievo dello storico Pasquale Villari e del geografo e deputato socialista Giovanni Marinelli, con il quale aveva discusso la tesi di laurea, pubblicata nello stesso anno di fondazione di 'Tridentum', il 1898, col titolo: *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*; inoltre l'anno successivo Battisti avrebbe fondato a Firenze, con Roberto Biasutti, 'La cultura geografica' rivista militante di critica della geografia accademica.

Qualificatasi subito come «rivista di studi scientifici», destinata alla «illustrazione storico-fisica del paese», 'Tridentum' si collocava a sinistra sul piano politico e in ambito positivista sul piano scientifico-culturale. Piuttosto critica nei confronti dell'impostazione politica e culturale degli eruditi della vecchia generazione, la nuova rivista si presentava innanzitutto come l'espressione dei giovani e degli studenti universitari riuniti nella «Società degli studenti trentini», di ispirazione laica, democratica e socialista⁽³⁸⁾. Nonostante la sua chiara matrice ideale, la rivista non si chiuse tuttavia alla collaborazione di intellettuali di for-

⁽³⁶⁾ Su C. Battisti si vedano gli *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti* (Trento, 25-27 marzo 1977), Trento, 1979 e la bella biografia di C. GATTERER, *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze 1975; sul socialismo trentino delle origini cfr. R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino*, Roma 1971; F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico*, in 'Materiali di lavoro', nn. 2-3, 1983.

⁽³⁷⁾ Sul gruppo fiorentino degli allievi di P. Villari cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990.

⁽³⁸⁾ G. RICCADONNA, *La Società degli studenti trentini*, in 'Studi Trentini', LXXVII (1998), 1, pp. 67-95.

mazione liberale o cattolica: vi collaborano infatti Desiderio Reich, Lamberto Cesarini Sforza, Francesco Menestrina, Scipio Sighele, Bruno Emmert, oltre a Gino Fogolari, Ferdinando Pasini, Edoardo Benvenuti, Adolfo Bertolini, G. Battista Trener, Antonio Piscel, Ernesta Bittanti. Nei suoi quindici anni di vita 'Tridentum' pubblicò articoli di storia naturale, geografia e geologia, medicina, statistica, storia e archeologia, scienze antropologiche, giuridiche ed economiche, storia e critica letteraria; fra i contributi di carattere storico sono notevoli i saggi di Francesco Menestrina su Gian Domenico Romagnosi e sugli ebrei a Trento – dove si ricordava la vicenda del presunto «martirio» del «beato Simonino», denunciando il persistente antisemitismo di certi ambienti cattolici –; gli articoli di Ferdinando Pasini su Vannetti e Graser; quelli di Gino Fogolari sulla leggenda di San Giuliano. Dal 1910 al 1913 la rivista dedicò sempre maggior spazio alla storia del Risorgimento italiano, istituendo un'apposita rubrica: *Trentino e Trentini nella storia del Risorgimento italiano*, fatta oggetto di frequenti sequestri. L'intero fascicolo 1° del 1911, ad esempio, viene sequestrato «per elogi di moti rivoluzionari a mano armata e magnificazione d'azioni proibite dalle leggi... (che) tendono ad eccitare all'odio e al disprezzo contro al nesso politico dell'Impero»⁽³⁹⁾. Nell'ambito dell'esperienza di 'Tridentum' si colloca anche l'attività di Filippo Largaiolli, nato a Taio, ma trasferitosi subito dopo la laurea a Torino dove fu a lungo professore di Liceo, entrando in contatto con gli ambienti socialisti e fondandovi un «Circolo Trentino». A Largaiolli, irredentista militante e corrispondente di 'Tridentum', oltre che socio dell'Accademia degli Agiati, si deve la prima completa *Bibliografia del Trentino (1475-1903)*, pubblicata nel 1904, che rappresenta ancor oggi uno strumento di lavoro assai utile. L'impresa sarebbe stata continuata anni dopo da un altro ex collaboratore di 'Tridentum', Bruno Emmert – appassionato archivista e bibliofilo di Arco, al quale dobbiamo, fra l'altro, la straordinaria biblioteca civica di quella cittadina – il quale pubblicò tra il 1930 e il 1938 una *Bibliografia della Venezia Tridentina*⁽⁴⁰⁾.

Dal 1903, infine, 'Tridentum' venne affiancata da una seconda rivista a carattere popolare e divulgativo, 'La vita Trentina' (prima mensile e poi settimanale), offerta in omaggio agli abbonati del quotidiano socialista 'Il Popolo' diretto da Cesare Battisti.

⁽³⁹⁾ 'Tridentum', XIII (1911), 1, p. 196.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. C. S. PISONI, *Ricordo di Bruno Emmert*, in 'Studi Trentini', XXXVIII (1959), 1, pp. 87-93.

5. STORIA LOCALE O STORIA «NAZIONALE»?

Con il primo decennio del Novecento, in seguito alla crisi balcanica, tutta la cultura dei territori imperiali di lingua italiana accentuò i caratteri di militanza nazionale, spinta soprattutto da una consistente ondata pubblicistica, ad opera di studiosi tedeschi che, sotto la veste delle ricerche archeologiche, toponomastiche e linguistiche, sembravano rivendicare al germanesimo il versante meridionale delle Alpi. Va riconosciuto, a merito degli intellettuali trentini, che la sostanziale fedeltà al metodo filologico ed erudito ed al conseguente rigore scientifico preservarono la loro produzione e le riviste, nelle quali si espresse in modo qualificante la storiografia locale, da intemperanze o mistificazioni della realtà. «Ma la lotta nazionale, fatta con gli strumenti della cultura, se prima era avvenuta nell'ambito della conservazione e del potenziamento, ora si trasformava in difesa, senza però rivendicare diritti all'italianità in terra altrui»⁽⁴¹⁾.

La ricerca storica in generale ed in misura maggiore quella archeologica, toponomastica e linguistica, furono così piegate alle esigenze della battaglia culturale e politica dell'irredentismo, nel tentativo di trasformare in senso comune quelle che oggi ci appaiono – ma che anche allora potevano apparire ad un occhio disincantato – come autentiche forzature storiche. Un primo bilancio di questa stagione di studi è tracciato dal socio agiato Ettore Zucchelli (a lungo preside del Liceo Classico di Rovereto) nel primo fascicolo di 'Studi Trentini' del 1920, mentre ulteriori riflessioni sono comparse in anni recenti ad opera di Maria Garbari, di Cristina Fait e di Giorgia Salomon⁽⁴²⁾. Le esigenze della battaglia culturale e politica «italianista» ci aiutano anche a capire perché in Trentino l'archeologia e la storia antica abbiano tradizionalmente goduto di un'attenzione e di conseguenza di uno sviluppo maggiore rispetto alla stessa storia medievale e soprattutto alla storia moderna⁽⁴³⁾. Il

⁽⁴¹⁾ M. GARBARI, *Il Trentino: piccola patria* cit., pp. 297-298.

⁽⁴²⁾ M. GARBARI, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra otto e novecento*, in 'Studi Trentini', LXIII (1984), pp. 157-196; C. FAIT, «Per la verità e il diritto d'Italia». *Archeologia e «Idea di Romanità» nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale*, in 'Archivio Trentino', V serie, XLVII (1998), 1, pp. 129-157; EAD., *La ricerca archeologica in Trentino nella battaglia per l'unità nazionale. Alcuni casi emblematici*, in 'Archivio Trentino', V serie, XLVIII (1999), 1, pp. 275-288; G. SALOMON, *Il dibattito storiografico sulle «origini» dei Trentini (1840-1918)*, in 'Archivio Trentino', IV serie, XLVIII (1999), 1, pp. 28-324.

⁽⁴³⁾ Cfr. G. CIURLETTI, *1881-1882: nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino*, in 'Studi Trentini', LX (1981) sez. II, 1, pp.1-11.

dibattito sulle «origini dei trentini» – che vede contrapporsi studiosi di parte italiana (da Stoffella a Giovanelli, da Gar a Orsi, da Zotti a Reich e Oberziner) a studiosi di parte tedesca (da J. von Ficker a H. von Sybel, da G. Waitz a M. Mayr, molti dei quali provenivano dalla scuola berlinese di Leopold von Ranke) – occupa infatti gran parte del panorama storiografico di fine Ottocento quando lo studio delle origini della tradizione germanica diviene una delle vie attraverso le quali gli storici tedeschi contribuiscono ad affermare la supremazia dell'elemento germanico nella formazione dell'Europa medievale. La risposta degli studiosi italiani non poteva che andare in direzione opposta, dimostrando la lunga durata delle istituzioni e delle tradizioni romane (dalla lingua al diritto) nei secoli successivi al crollo dell'Impero d'Occidente, mostrando in particolare che il Trentino non era mai stato germanizzato, ma aveva mantenuto sempre una sua specifica identità, secondo alcuni grazie anche alla presenza temporale della Chiesa ⁽⁴⁴⁾.

Un episodio degno di nota, che vede intrecciarsi profondamente storiografia e politica, è rappresentato dalla scoperta, avvenuta casualmente nel 1869, della cosiddetta «Tavola Clesiana», risalente al 46 d. C., che riportava l'editto dell'imperatore Claudio con il quale si concedeva agli Anauni la cittadinanza romana, dichiarando che essi ne godevano di fatto «per usurpazione» già da lungo tempo. L'autorità di un grande studioso tedesco come Theodor Mommsen – al quale si appellarono Vigilio Inama, Luigi de Campi e Paolo Orsi – avallava l'ipotesi che i trentini fossero stati romanizzati da tempo, mentre la contemporanea pubblicazione della *Legge fondamentale* dell'Impero austro-ungarico, con la quale si dichiarava la libertà di ogni popolo di conservare e curare la propria nazionalità e lingua, faceva ben sperare nell'imminente concessione di un'ampia autonomia al Trentino. L'epigrafe romana di Cles, definita da Luigi de Campi «il diploma della nazionalità» del popolo trentino ⁽⁴⁵⁾, divenne quindi immediatamente oggetto di dibattito in ambito politico anche da parte di chi di storia romana sapeva poco o nulla. Non farò che un rapidissimo cenno alle annose e controverse questioni relative all'origine etrusca piuttosto che gallica dei trentini, o se al tempo della guerra cimbrica Trento fosse o meno già alleata o suddita dei Romani, ma mi limiterò a segnalare che l'opera dell'ex funzionario napoleonico Benedetto Giovanelli su *Trento città*

⁽⁴⁴⁾ Si vedano i saggi raccolti nel volume *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra i due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. ELZE e P. SCHIERA, Bologna 1988.

⁽⁴⁵⁾ L. DE CAMPI, *L'italianità del Trentino*, in *Il Trentino e Dante Alighieri*, Trento 1896, p. 5.

d'Italia per origine, per lingua e per costumi – pubblicata nel 1810 per giustificare l'unione del Trentino al napoleonico Regno d'Italia, col nome, inventato per l'occasione, di «Dipartimento dell'Alto Adige» – fu ristampata a Verona nel 1915 con il sottotitolo *Note di un irredento*. Risalendo indietro nel tempo, sono evidenti le valenze culturali e politiche degli scavi preistorici condotti a partire dagli anni Ottanta da Paolo Orsi in territorio trentino, tesi a dimostrare che le prime popolazioni presenti in quelle vallate provenivano da sud (quindi dall'Italia) piuttosto che da nord (quindi dalla Germania). L'idea di un'originaria colonizzazione gallica del Trentino – sostenuta a fine Ottocento da Luigi de Campi, poi ripresa da Luigi Dal Ri e ribadita fino agli anni Cinquanta del Novecento da Umberto Tomazzoni e Giacomo Roberti – è oggi respinta dagli studiosi più avveduti, ma nei primi due decenni del secolo appena concluso essa rappresentava la conferma di una penetrazione in area alpina di popolazioni provenienti dalla pianura padana, piuttosto che di stirpi di origine germanica (oggi una simile tesi potrebbe forse essere utilmente rispolverata dalla Lega Nord, o dal PAT) ⁽⁴⁶⁾. Si pensi ancora alla raffigurazione di Druso come rappresentante della stirpe italica nelle valli del sud Tirolo ed alla sua contrapposizione a Walter von der Vogelweide nella toponomastica di Bolzano, ad opera di Ettore Tolomei.

Accanto all'archeologia e alla storia antica, il terreno che più si prestava alla battaglia nazionale era quello della glottologia e della toponomastica, sulla scorta delle indicazioni fornite nel 1877 da Bartolomeo Malfatti con il suo studio *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni*, concepito come risposta polemica ad un articolo di Christian Schneller ⁽⁴⁷⁾ e successivamente assunto a modello da tutta la tradizione glottologia trentina, da Carlo Battisti in avanti. Dalla linguistica la polemica si spostava alla storia medievale quando lo stesso Malfatti esaminava, sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» del 1882, il primo Statuto conosciuto della città di Trento, che il Tomaschek aveva ritenuto redatto in tedesco, dimostrando che esso era stato redatto in latino e successivamente tradotto per renderlo comprensibile anche alle comunità di lingua tedesca. Posto a cavallo fra archeologia e linguistica è il noto *Saggio di toponomastica trentina* di Paolo Orsi, pubblicato in due successive puntate su «Archivio Trentino» fra il 1884 e il 1885, con il quale l'archeologo roveretano intendeva

⁽⁴⁶⁾ Su questi temi cfr. G. SALOMON, *Il dibattito storiografico* cit.

⁽⁴⁷⁾ C. SCHNELLER, *Deutsche und Romanen in Südtirol und Venetien*, in *Auszüge bearbeitet von P. Coelestin Stampfer*, Merano 1877.

delineare una vera e propria mappa della presenza delle antiche popolazioni di lingua latina nella regione. «Nessun accenno, nemmeno larvato di polemica politica emergeva dalle pagine dell'Orsi – ha osservato al riguardo Maria Garbari –, ma era indiscutibile che dal panorama storico tracciato con l'ausilio della toponomastica risultava l'estraneità del territorio ad ogni duraturo innesto di carattere germanico»⁽⁴⁸⁾. All'individuazione del confine linguistico nella valle dell'Adige è dedicata infine una parte consistente della produzione storico-erudita di Desiderio Reich ed in particolare i suoi lavori sul territorio dell'antica comunità di Mezocorona (o Mezotedesco) tra medioevo e XVI secolo che suscitarono le reazioni polemiche dello storico austriaco Hans Voltolini, docente all'Università di Vienna.

6. L'ASSOCIAZIONISMO TARENTINO DALLA «PRO PATRIA» ALLA «PRO CULTURA»: CULTURA POPOLARE E DIVULGAZIONE STORICA

Accanto alla ricerca storica di matrice accademica o erudita, così come emerge dalle pagine delle principali riviste trentine, vi è però un altro livello di discorso che non va assolutamente trascurato, soprattutto in un contesto di crescente passione politica: quello della divulgazione di temi legati alla storia locale attraverso giornali ad ampia diffusione e periodici popolari, attraverso conferenze e pubbliche letture organizzate, per lo più, dalle numerose associazioni che nei decenni di cui si tratta nacquero e si diffusero sul territorio trentino. Non è certo questa la sede per fare una storia dell'associazionismo trentino – storia compiuta che andrebbe prima o poi affrontata con la dovuta competenza e consapevolezza –; vorrei tuttavia sviluppare alcune considerazioni sul rapporto fra associazionismo politico-culturale e sensibilità storica nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento.

Alcune date tanto per incominciare: nel 1872 viene fondata la «Società degli Alpinisti Tridentini» (SAT), subito sciolta, ma prontamente ricostituita con un nome lievemente modificato; nel 1885 viene fondata la «Pro Patria» (poi sciolta d'autorità nel 1890), come società esplicitamente irredentistica; nel 1889 viene fondata la «Dante Alighieri», allo scopo di difendere e valorizzare la cultura italiana in Trentino; anch'essa è immediatamente vietata dalle autorità austriache; nel 1891 la «Lega Nazionale», presieduta dal liberale Antonio Tambosi e nettamente ca-

⁽⁴⁸⁾ M. GARBARI, *Linguistica e toponomastica* cit., p. 173.

ratterizzata in senso politico, prende il posto delle due associazioni precedentemente sciolte; nel 1894 nasce per iniziativa di Cesare Battisti la «Società degli Studenti Trentini», di ispirazione socialista e irredentista; nel 1900, infine, viene fondata a Trento e a Rovereto la «Pro Cultura». Animata da un gruppo di giovani intellettuali di orientamento laico e democratico (fra i quali i liberali Giacomo Roberti, Gino Onestighel e Francesco Menestrina e il socialista Cesare Battisti) essa si ispira al modello delle «Università popolari» animate in altre parti d'Italia dai circoli socialisti, proponendosi di diffondere la cultura in tutti i centri della regione, mediante pubbliche conferenze, corsi di lingue, volgarizzazioni scientifiche, ma soprattutto attraverso la diffusione capillare del libro e l'apertura di biblioteche circolanti e gabinetti di pubblica lettura. Nella Biblioteca popolare della Pro Cultura di Rovereto, ad esempio, sono presenti quasi tutte le principali novità librarie italiane, oltre a giornali e periodici, molti dei quali di orientamento socialista, come 'L'Avanti!' e 'Il Popolo', 'L'Avvenire d'Italia', 'L'Avvenire del Lavoratore' e 'Il Giornale d'Italia'. Fin dalla sua fondazione, la società è impegnata inoltre nella diffusione della conoscenza della storia locale e nella promozione di studi folcloristici. A coronamento del primo decennio di attività, nel 1910 la società si dota di una propria rivista bimestrale, dal titolo 'Pro Cultura', che sopravvivrà per quattro anni, fino allo scoppio della guerra, sotto la direzione di Onestighel e Menestrina. La rivista – scriveva Ettore Zucchelli nel 1920: «Si presenta con un perfetto programma di organizzazione degli studi trentini, prestabilendo sistematicamente le norme per l'esame integrale di tutte le manifestazioni della vita storica del paese e distribuendo in modo adeguato il lavoro»⁽⁴⁹⁾. Ci si proponeva infatti di studiare non solo la storia, ma tutti gli aspetti della vita sociale del Trentino: emigrazione, industrie, viabilità, agricoltura, economia e diritto; di esaminare le statistiche giudiziarie, i bilanci degli istituti di credito, le relazioni dei medici distrettuali e del manicomio di Pergine sulla pellagra, di combattere per l'igiene pubblico e per l'istruzione popolare. La rubrica *Notiziario* avrebbe dato conto dei principali eventi sociali del paese. Notevole è il livello dei collaboratori e soprattutto la capillare rete dei corrispondenti dalle principali città dell'Italia e dell'Impero. Fra i collaboratori possiamo ricordare i nomi di Andrea Galante, Edoardo Benvenuti, Ettore Zucchelli, Enrico Broll, Enrico Quaresima, Guglielmo Bertagnolli, Angelo Confalonieri, Adolfo Cetto, Silvio Conei, Giuseppe Dallafior,

⁽⁴⁹⁾ E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine* cit., p. 8.

Cassiano Paolazzi, Pietro Pedrotti, Gino Sette; fra i corrispondenti i nomi di Carlo Battisti (da Vienna), Ferdinando Pasini (da Trieste), Giuseppe Gerola e Antonio Avena (da Verona), Gualtiero Castellini (da Milano), Luigi Campi (da Riva), Guido Suster (da Strigno). I più importanti articoli di storia erano riservati ai supplementi annuali, pubblicati in fascicoli separati, sulle cui pagine i lettori potevano trovare, ad esempio, l'inventario degli oggetti litici del Trentino a cura di G. Roberti (I, 1910); un saggio bibliografico su Giovanni Gazzoletti di B. Emmert (I, 1910; l'edizione del carteggio Tiraboschi-Vannetti, a cura di F. Pasini, G. Cavazzuti, E. Zucchelli (III, 1913); uno studio sul castello del Buonconsiglio di H. Semper (IV, 1914).

7. LA PRIMA GUERRA MONDIALE: UNA FRATTURA STORICA (E STORIOGRAFICA)

Lo scoppio della guerra mondiale rappresentò una lacerazione profonda per tutta la società trentina e anche sul piano culturale e storiografico gli anni del conflitto costituiscono un passaggio decisivo ed un punto di non ritorno. Tutte le riviste nate negli anni dell'anteguerra cessarono le pubblicazioni e per la quasi totalità di esse (salvo gli 'Atti dell'Accademia degli Agiati' e per altre ragioni l' 'Archivio per l'Alto Adige' di Ettore Tolomei) si trattò di una chiusura definitiva. Il loro posto fu preso da fogli propagandistici come 'Alba Trentina', fondata nel 1917 dal sacerdote nazionalista (e poi fascista) Antonio Rossaro⁽⁵⁰⁾, che ne fece l'organo di un irredentismo parolaio e retorico dove la storia non era che uno dei motivi ispiratori di articoli di propaganda patriottica e nazionalista nei quali il nome di Cesare Battisti era affiancato a quello di Ettore Tolomei, il ricordo di Dante Alighieri a quello di Giovanni Prati, gli eroi risorgimentali ai martiri della grande guerra: articoli che dal 1922 iniziavano spesso con l'esortazione fascista: «eja, eja, eja, alalà!».

Di tutt'altro genere è invece l'esperienza di 'Studi Trentini', la rivista fondata non senza difficoltà nel 1920, che sarà in grado di raccogliere l'eredità delle riviste d'anteguerra unendo in uno sforzo comune uomini di diversa formazione culturale e politica. Sulle pagine della nuo-

⁽⁵⁰⁾ Su A. Rossaro si veda il profilo commemorativo di V. CHIOCCETTI, *Don Antonio Rossaro*, Rovereto 1962 (reprint 1977) ed i contributi critici di F. RASERA, *Il prete della Campana*, in *Il Treno della Pace*, Trento 1992 e Id., *Don Rossaro e la memoria della sua città*, in 'Annali del Museo storico italiano della guerra', 1992-1993, n. 1-2, pp. 259-268.

va rivista, espressione della «Società di studi per la Venezia Tridentina» (poi «Società di studi trentini», infine «Società trentina di scienze storiche») fondata nel 1919, si sarebbero infatti confrontati in un clima di fattiva collaborazione, tutti gli studiosi interessati alla storia del Trentino, ormai divenuta regione italiana.

8. UNO SFORZO COMUNE: LA NASCITA DELLA «SOCIETÀ DI STUDI PER LA VENEZIA TRIDENTINA» (1919) E LA RIVISTA DI 'STUDI TRENTINI' (1920)

La «Società di studi trentini» nasce alla fine del 1919, nel clima febbrile della ricostruzione postbellica, sulla base di un progetto delineato nel 1916 da Gino Onestinghel, professore di geografia e storia nel Liceo di Trento ed instancabile organizzatore di cultura negli anni precedenti la guerra, irredentista di matrice liberal-democratica, già collaboratore di 'Tridentum' e fondatore della 'Pro Cultura' ⁽⁵¹⁾. Scomparso prematuramente nel gennaio del 1919 a soli 39 anni, Onestinghel fu, in qualche modo, il nume ispiratore della nuova società di studi che nacque per iniziativa di una vera e propria «costituente» della cultura trentina, sostenuta dalle principali amministrazioni pubbliche e dagli enti religiosi (Comune di Trento, Governo civile e militare provvisorio, Diocesi, poi Ministero della Pubblica Istruzione). Il nucleo fondatore (Enrico Quaresima, Francesco Menestrina, Adolfo Cetto, Emilio Chiocchetti, mons. Simone Weber, Ludovico Cesarini Sforza, Giovanni Pedrotti) è composto da intellettuali provenienti da diverse tradizioni culturali (liberali e socialisti, laici e cattolici), uniti per dar vita al primo istituto di studi storici del Trentino, coll'intenzione iniziale di estendere alla nuova provincia italiana il modello delle Deputazioni storiche ⁽⁵²⁾. Inizialmente i fondatori si confrontano e si dividono sul nome

⁽⁵¹⁾ Si veda il volume *L'eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Rovereto 1919 e il profilo di L. DE FINIS, *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestinghel*, in 'Studi Trentini', LX (1981), pp. 363-412.

⁽⁵²⁾ Sulle Deputazioni storiche italiane cfr. E. SESTAN, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in E. SESTAN, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp.107-140; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia. Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996)*. Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59; F. SALIMBENI, *I centri italiani di ricerche di storia regionale*, in *Origini e funzioni delle Istituzioni di studi storici* cit., pp. 87-127; sul «modello subalpino» cfr. G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1985.

da dare alla nuova società e sul modello organizzativo da proporre, se accademia a numero chiuso (Luigi Sette), o società allargata alla partecipazione di tutti (Dario Emer): si propongono infatti, sul modello veneto, i nomi di «Ateneo Trentino», «Istituto Trentino», «Società Intellettuale Trentina»; prevale infine il nome di «Società per gli studi trentini». Come ha osservato Umberto Corsini: «Il fine storiografico e civile insieme che la Società si proponeva nel suo sorgere era limpido e chiaro: costruire o ricostruire, secondo il bisogno, nei suoi studi, il volto storico della gente trentina, la sua identità, il suo reale passato, tolto dalle immagini di maniera o distorte dalla politica. E appoggiato invece alla conoscenza dei monumenta amorosamente ricercati e criticamente vagliati»⁽⁵³⁾. Esaurita l'esperienza vivacissima, ma forse troppo dispersiva, delle riviste d'anteguerra, si sarebbe ora dovuto pensare ad una rivista unica promossa dalla nuova Società. Soltanto gli 'Atti dell'Accademia degli Agiati' (non senza suscitare i malumori dei trentini) avrebbero ripreso di lì a poco le loro autonome pubblicazioni.

Sebbene di nuova istituzione, la Società si poneva in linea di continuità sia con la tradizione ottocentesca di ricerca storica ed erudita (rappresentata al meglio dalla prima stagione dell'«Archivio Trentino»), sia con la più recente storiografia irredentista che aveva fatto del Risorgimento italiano uno dei suoi terreni d'indagine (e spesso di sottile manipolazione ideologica) privilegiati. La momentanea rinuncia al progetto di una storia organica del Trentino consentì la ripresa nella nuova rivista della raccolta e dell'edizione di fonti (i 'Monumenta Tridentina'), corredate da saggi critici, monografie e miscellanee monotematiche. Del resto già il *Prospetto provvisorio* redatto nel 1916 da Gino Onestighel prevedeva: «un concetto di storiografia visto come raccolta e pubblicazione di inventari e registi, di atti, di Statuti e carte di Regola, di iscrizioni lapidarie, di cronache, di descrizioni genealogiche e araldiche, di edizioni critiche di scrittori trentini, di documenti linguistici e popolari, di catalogazioni desunte dalla fisica e dati statistici, di generali e specifiche compilazioni bibliografiche [...]. Continuava, quindi, la propensione per il metodo filologico mutuato dall'area culturale tedesca, anche se gli studiosi non si nascondevano i limiti di un procedere che poteva degenerare nella ricerca erudita fine a se stessa o nel culto delle minuzie»⁽⁵⁴⁾. In una *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, comparsa sul quarto fascicolo del 1923,

⁽⁵³⁾ U. CORSINI, *Introduzione* a M. GARBARI, V. ADORNO, S. BENVENUTI, 1919 *La Società di studi trentini di scienze storiche*, SST, Trento 1989, p. 7.

⁽⁵⁴⁾ M. GARBARI, *Storia e storiografia* cit., pp. 190-191.

Giovanni Ciccolini avrebbe preso le difese il modello erudito affermando: «Solo sulla base critica delle fonti si fonda la storia, tutto il resto è romanzo, novella, fiaba, seppure non è ciarlataneria»⁽⁵⁵⁾. Il fatto è che il salto verso la «grande storia» stentava un po' troppo a compiersi.

Sul piano dei contenuti, anche nel dopoguerra (e ancor più negli anni del fascismo) i collaboratori di 'Studi trentini' – la rivista nata nel 1920 come espressione diretta della 'Società di studi trentini' – continuavano a privilegiare nettamente gli avvenimenti del passato più remoto, dalla preistoria al medioevo, con un recupero – ma in funzione eminentemente «patriottica» – della storia Risorgimento, che negli anni del fascismo sembrava, sotto molti aspetti, collocarsi entro le coordinate stabilite dal regime⁽⁵⁶⁾. Fanno parziale eccezione gli studi di Pietro e Giovanni Pedrotti, entrambi liberali e antifascisti, sul «giacobino» Francesco Filos; le ricerche di Antonio Zieger – anch'egli ex allievo a Firenze di Gaetano Salvemini – sul Settecento (rivisitato però in chiave «italianista»), sull'età napoleonica, sul giacobinismo e sulla Massoneria⁽⁵⁷⁾; e i contributi di un'altra coraggiosa «salveminiiana» come Bice Rizzi – per quasi mezzo secolo direttrice del Museo del Risorgimento di Trento – su vari aspetti del pensiero democratico risorgimentale. Meno rappresentati erano gli studi sull'età moderna ed in particolare sul Settecento, sottratto però alla sua dimensione cosmopolita ed illuministica e ridotto essenzialmente alla dimensione erudita o allo stereotipo – interpretato in chiave «valcisoniana» – di «incubazione del Risorgimento».

9. L'ACCADEMIA DEGLI AGIATI: UNA DIFFICILE CONTINUITÀ

Nel nuovo contesto del Regno d'Italia l'Accademia Roveretana degli Agiati fu l'unica fra le antiche istituzioni asburgiche a sopravvivere e risorgere dopo la tempesta della guerra, in virtù anche della sua lunga tradizione italiana e moderatamente irredentista. Nel 1919 si era infatti proposta la definitiva chiusura degli 'Atti dell'Accademia degli Agiati' che avrebbero dovuto confluire nella nuova rivista di 'Studi trentini', ma i roveretani, appellandosi alla tradizione plurisecolare dell'Accade-

⁽⁵⁵⁾ G. CICCOLINI, *Rassegna degli studi trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, in 'Studi Trentini', IV (1923), 4, p. 298.

⁽⁵⁶⁾ Sulle vicende della rivista cfr. G. B. EMERT, *Mezzo secolo di Studi Trentini Storici*, in 'Studi Trentini', XLV (1966), pp. 158-168.

⁽⁵⁷⁾ A. ZIEGER, *Bagliori unitari ed aspirazioni nazionali (1751-1797)*, Milano 1933.

mia, avevano difeso con vigore la loro autonomia contro quella che ritenevano essere una manifestazione della volontà egemonica di Trento. «Alcuni interrogativi – ha osservato a questo riguardo Maria Garbari – furono suscitati dal riconoscimento dell'intangibilità dell'Accademia degli Agiati, difesa dai roveretani che volevano conservare il carattere pubblico sotto la sovranità italiana, ma anche da numerosi trentini consapevoli del suo prestigio consolidato nel corso dei decenni». In seguito i rapporti fra le due istituzioni sarebbero stati buoni, pur nella reciproca autonomia: «La cordialità dei rapporti era dovuta, oltre che alla suddivisione dei campi di attività, al fatto che gran parte dei soci di Studi Trentini erano già iscritti tra gli Agiati, creando la base per una consuetudine di chiamata reciproca degli studiosi di storia nelle due associazioni»⁽⁵⁸⁾. La divisione dei compiti fra le due istituzioni prevedeva infatti di concentrare le ricerche storiche nell'ambito della «Società» e di lasciare all'«Accademia» il compito di sviluppare gli studi in tutti gli altri campi del sapere, dalla filosofia alle scienze naturali.

La ripresa ufficiale dell'attività dell'Accademia ebbe luogo solo nel gennaio 1920, con la riunione del corpo accademico. La volontà unanime dei soci era di mantenere in vita gli antichi privilegi che sotto il governo imperiale avevano assicurato all'Accademia una notevole autonomia, chiedendo il titolo di «Regia». Tale richiesta, avanzata ufficialmente nel 1921 e più volte rinnovata, fu accolta *in extremis* solo nell'aprile 1943, poco prima della caduta di Mussolini. Nella sua prima riunione l'Accademia votò anche un ordine del giorno, che però rimase sulla carta, «auspicante l'aggregazione del Trentino alla Deputazione veneta di storia patria». L'attività scientifica riprese immediatamente con le commemorazioni – entrambe previste per il 1921 – di Napoleone e di Antonio Rosmini, due personaggi piuttosto diversi l'uno dall'altro, ma assimilati, pur con qualche difficoltà, allo spirito risorgimentale (a Napoleone si faceva risalire, come già si è detto, la prima annessione del Trentino al Regno d'Italia). Laici e cattolici, clericali e «mangiapreti»: *ognicuique suum*. La pubblicazione degli 'Atti', ritardata a causa della dispersione e del danneggiamento del patrimonio sociale, riprese invece solo nel 1922 (purtroppo in concomitanza con la marcia su Roma), ma il prestigioso *Bollettino bibliografico trentino* – che aveva avuto un ruolo così importante nell'anteguerra – sarebbe andato incontro ad un radicale (e forse inevitabile) ridimensionamento nel 1928, trasformandosi in una ben più povera *Rassegna bibliografica* che delegava di fatto l'onere delle recensioni e delle segnalazioni più impegnative al *Bolletti-*

⁽⁵⁸⁾ M. GARBARI, *La nascita cit.*, p. 41 e p. 68.

no pubblicato sulla rivista 'Studi Trentini', il quale a sua volta avrebbe lasciato il posto, dal 1934, ad un autonomo 'Bollettino bibliografico trimestrale della Venezia Tridentina', pubblicato dalla Biblioteca Comunale di Trento.

La rivendicazione di un ruolo istituzionale più visibile – rivolta dall'Accademia al governo italiano fin dal 1919 – ebbe tuttavia effetti controproducenti nel medio periodo: il regime fascista intervenne infatti immediatamente e pesantemente sull'attività degli Agiati che riuscirono solo in parte a sottrarsi a pressioni e condizionamenti. Mentre la «Società di studi trentini» riuscì a sottrarsi in parte ai condizionamenti del regime, in virtù del suo carattere di sodalizio, della sua scarsa politicizzazione e del suo approccio alla storia prevalentemente erudito, l'Accademia dovette invece subire nel 1934 una prima modifica del proprio Statuto, che imponeva al presidente ed al vicepresidente il giuramento di fedeltà al regime e li obbligava a sottoporre al Ministro dell'Educazione Nazionale le relazioni sull'attività sociale; vincolando inoltre l'approvazione delle nuove nomine al parere del Ministero (che a sua volta poteva revocare la nomina dei soci sgraditi) ed escludendo i soci stranieri dal diritto di voto, riducendone il numero a meno della metà dei soci corrispondenti italiani. Una seconda modifica dello Statuto, imposta nel 1938, stabiliva che il presidente ed il vicepresidente non fossero più eletti dall'assemblea dei soci, ma nominati dal Ministro, estendendo a tutti i soci accademici il censimento razziale che vide l'esclusione di illustri studiosi ebrei come Salomone Morpurgo e Dino Provenzal.

10. DALL'IRREDENTISMO AL FASCISMO. LE ISTITUZIONI CULTURALI DEL DOPOGUERRA

Per quanto riguarda il rapporto della cultura trentina con il fascismo, va innanzitutto ricordato che nelle «terre redente» il contatto diretto con l'amministrazione dell'Italia liberale fu brevissimo. Il dopoguerra, fino al 1920, fu gestito dall'amministrazione provvisoria militare e civile in condizioni di eccezionalità e nel momento in cui il tessuto civile e istituzionale si stava ricostruendo l'Italia intera fu travolta dal colpo di Stato mussoliniano e dalla successiva fascistizzazione della società. Visto dal Trentino il fascismo degli albori era dunque essenzialmente un'affermazione forte ed esasperata delle esigenze di riscatto nazionale che l'irredentismo aveva proclamato per anni. Difficile, dunque, distinguere tra nazionalismo e fascismo in una rivista come 'Alba

Trentina'. Lo stesso Cesare Battisti, che aveva conosciuto Mussolini all'interno del partito socialista italiano, fu immediatamente trasformato in eroe nazionale e in icona del regime. Più tardi, «consolidatasi la dittatura, il centralismo ed il dirigismo del nuovo corso sembrò strappare a Trento anche la funzione di sentinella dell'Italianità ai confini, e la rivendicazione del ruolo primario della provincia venne tacciato di chiusura locale, di *trentinismo*»⁽⁵⁹⁾.

Nel ventennio della dittatura gli intellettuali trentini o aderirono spontaneamente al nuovo regime, trovandovi le ragioni dell'affermazione di un'italianità che avevano visto conculcata sotto l'amministrazione austriaca, oppure si rifugiarono negli studi. «La reazione di gran parte degli studiosi trentini fu quella dell'isolamento nel mondo della ricerca pura e del culto per le patrie memorie che testimoniavano, al di fuori da ogni polemica politica, le tradizioni italiane della loro terra. Era questa, indubbiamente, una forma di nazionalismo, ma di segno assai diverso rispetto a quello fascista e che, comunque, non si sovrapponeva mai al rigore metodologico con il quale si continuarono ad affrontare gli oggetti di studio storico»⁽⁶⁰⁾. Una sorta di Aventino culturale, impermeabile ai rivolgimenti politici che gli si agitavano intorno.

Diversamente da altri contesti storiografici, tuttavia, una certa dimensione nazionalista faceva parte del codice genetico della storiografia trentina e ciò contribuiva, in apparenza, a renderla meno dissonante rispetto a quella ufficiale di regime; è dunque probabile che una rivista come 'Studi Trentini' abbia potuto conservare la propria autonomia non tanto per condiscendenza nei confronti del regime, quanto perché assolutamente asettica dal punto di vista politico ed appena sfiorata da quella ventata di storicismo crociano che negli stessi anni aveva investito una parte significativa dell'intellettualità italiana non inquadrata nei ranghi del regime.

Qualche piccola, ma significativa testimonianza di «resistenza» intellettuale la si può in ogni caso trovare: ad esempio nella dura reazione con cui fu accolta la pubblicazione della «fascistissima» *Storia di Trento* di Gino Cucchetti – pubblicata a Palermo nel 1939, sotto gli auspici della Deputazione di storia patria per la Sicilia – immediatamente stroncata sulle pagine di 'Studi Trentini'.

⁽⁵⁹⁾ M. GARBARI, *Linguistica e toponomastica* cit., pp.193-194.

⁽⁶⁰⁾ M. GARBARI, *Storia e storiografia* cit., p. 194; si veda anche EAD., *L'eco di vicende politiche degli anni 1920-1947 in «Studi trentini di scienze storiche»*, in 'Studi Trentini', LIX (1980), 3, pp. 291-330.

11. LA STORIOGRAFIA TRENTINA E L'IPOTECA NAZIONALISTA. VERSO UN NUOVO APPROCCIO

Quale bilancio trarre in conclusione? Sviluppata nell'arco di poco più di un secolo, la storiografia trentina è stata senza dubbio caratterizzata, sia sul piano metodologico, sia su quello tematico, da forti elementi di omogeneità che attraversano le diverse sedi istituzionali e tutte le principali pubblicazioni, dall'«Archivio Trentino» agli «Atti dell'Accademia degli Agiati», da «Tridentum» a «Studi Trentini». Sul piano metodologico netta è l'influenza del modello tedesco – assai meno presente quella dello storicismo di matrice crociana – con una spiccata predilezione per la storia erudita, per l'edizione di fonti e documenti. «La storiografia nazionalista ha accentuato l'elemento di polemica antitedesca che ha visto scorrere in modo più o meno scoperto in quasi tutta la produzione culturale del Trentino [...]. Tuttavia sarebbe errato sostenere che gli studi storici nati in terra trentina abbiano costantemente pagato il loro tributo a sostegno dei programmi politici, specie di stampo nazionale, anche se apertamente condivisi da taluni studiosi all'atto dell'assunzione di responsabilità pubbliche»⁽⁶¹⁾.

Il vero problema per la storiografia trentina è semmai rappresentato dalla manifesta incapacità di trovare un momento unificante di sintesi storica. Le proposte formulate in tal senso falliscono l'una dopo l'altra: nel 1921 il presidente dell'Accademia degli Agiati promuove infatti una riunione a Trento per progettare un'opera di sintesi che non vedrà mai la luce; nel 1923 la Società per gli studi trentini promuove a sua volta un concorso per un manuale di storia del Trentino ad uso delle scuole, che viene recepito dal Ministero della Pubblica Istruzione e bandito nuovamente nel 1925, ma senza concorrenti. Il progetto dell'Accademia degli Agiati riprenderà corpo nel 1941, in piena guerra, quando i rappresentanti di tutte le istituzioni culturali della provincia si riunirono per promuovere una grande *Storia del Trentino* a più mani. I singoli capitoli vennero assegnati agli studiosi più competenti (Giacomo Roberti, Giovanni Ciccolin e Simone Weber per la parte antica e medievale, Antonio Zieger, Pietro Pedrotti, Bruno Emmert per l'età moderna ed il Risorgimento), ma gli eventi bellici (e probabilmente anche la scarsa propensione degli studiosi trentini per i lavori di vasta sintesi) avrebbero travolto e vanificato anche questo progetto. Solo in questi ultimi anni, dopo una lunga e difficile gestazione, il sogno di una

⁽⁶¹⁾ M. GARBARI, *Storia e storiografia* cit., p.177.

grande opera collettiva sembra essersi finalmente concretizzato con la *Storia del Trentino* pubblicata dalla casa editrice Il Mulino di Bologna, in collaborazione con l'Istituto Trentino di Cultura ⁽⁶²⁾.

Umberto Corsini e soprattutto Maria Garbari hanno postulato l'esistenza di una vera e propria *scuola storica trentina*, «per quanto modesta per ambito territoriale», insistendo in particolare sulla sostanziale omogeneità metodologica (e tematica) degli studiosi di diversa collocazione politica che avevano collaborato alle riviste trentine nel primo dopoguerra. Altri studiosi, come Fabrizio Raserà, hanno dal canto loro messo in dubbio la possibilità di impiegare proficuamente «categorie mistiche come, appunto l'*anima* trentina, o generiche come la *gente* trentina e simili», auspicando il definitivo abbandono di queste ed altre «mistificazioni provincialistiche», «per fare subentrare la complessità contraddittoria della realtà sociale» ⁽⁶³⁾.

Il cammino che la cultura trentina dovrà compiere per liberarsi definitivamente dall'ipoteca dell'irredentismo, del nazionalismo, del localismo, come di tanti altri «ismi» ereditati dal secolo appena trascorso, sarà probabilmente ancora lungo e sicuramente non facile, ma il fatto che si si trovi a discuterne spassionatamente e appassionatamente mi pare un indizio sicuro che il cammino è ben avviato.

⁽⁶²⁾ Sono usciti fino a questo momento il vol. I: *La preistoria*, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO e A. PEDROTTI (2000) e il vol. II: *L'età romana*, a cura di E. BUCHI (2001).

⁽⁶³⁾ F. RASERA, *Propaganda e primo fascismo in Trentino nella storiografia locale*, in 'Materiali di lavoro', 3 (luglio-settembre 1978), p. 2.

